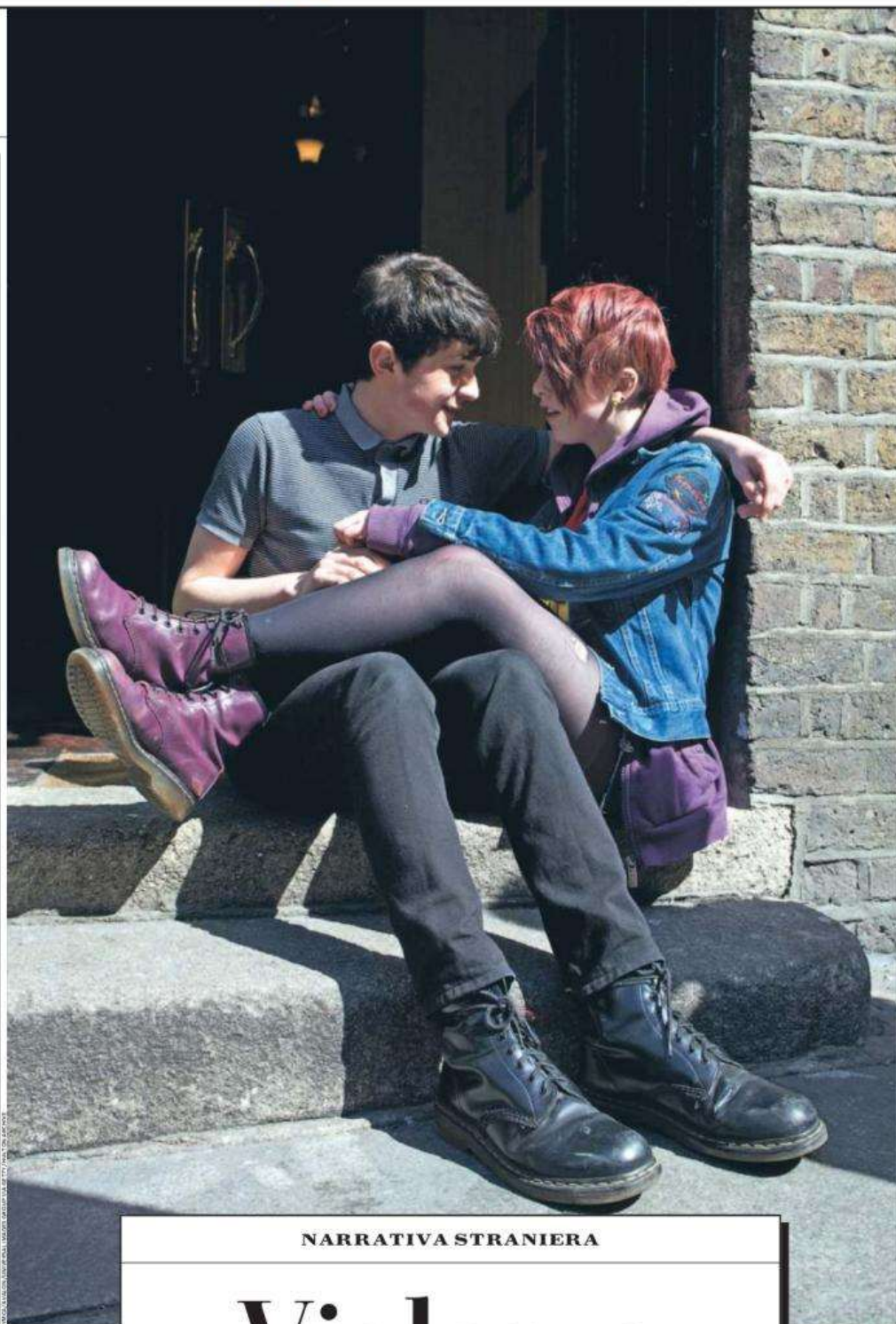


Controvento

Ma come fanno i marinai

di Franco Marcoaldi

**P**rima che il delirio del politically correct arrivi a privarci dello scorrettissimo titolo *Il negro del Narciso*, godiamoci questo meraviglioso romanzo breve (o racconto lungo, fate voi) di Joseph Conrad. Magari nella bella traduzione di Salvatore Asaro (Edizioni Libreria Croce). E magari proprio adesso: nel pieno dell'estate, stagione marina per eccellenza. Anche se le nostre spiagge pettinate non hanno nulla da spartire con il terrificante oceano solcato dal veliero conradiano. E la nostra idea di marinaio è lontana mille miglia dai personaggi del romanzo, quei «prigionieri a vita del mare» che a detta dell'autore, siamo a fine Ottocento, sono destinati a rapida scomparsa. Quegli uomini «avevano conosciuto la fatica, le privazioni, la violenza, la dissolutezza; tuttavia non conoscevano la paura e nei loro cuori non avevano desideri di vendetta. Uomini difficili da comandare, ma facili da ispirare». Quanto ai loro successori invece, continua Conrad, «sono i figli cresciuti di una terra scontenta. Meno disubbidienti, ma meno innocenti; meno profani, ma forse meno credenti. E se hanno imparato a parlare, hanno pure imparato a lamentarsi». Qui, al centro della vicenda c'è per l'appunto lui, «the nigger»: James Wait; imbarcatosi a Bombay non senza aver prima dichiarato le sue pessime condizioni di salute che lo stanno portando velocemente alla morte. E subito tra i marinai s'infiltra la discussione: sarà vero quanto dice quell'uomo dagli «occhi bianchi, abbacinati e fissi», che luccicano nell'oscurità? O ci marcia, facendo fessi i suoi compagni per evitare la fatica a cui va incontro ogni marinaio degno di questo nome? L'unica certezza è che la presenza di James ha messo al centro delle vicende quotidiane di tutti e di ciascuno, la morte, esibita con tracotanza e orgoglio: «Come se nessun altro al mondo avesse avuto intimità con una simile compagna». E in un consesso quale quello delle navi mercantili, «dove il senso della gerarchia è molto fiacco e tutti si sentono uguali davanti all'indifferente immensità del mare», finisce per montare un'anarchia pericolosa. C'è chi è preso da compassione, chi diffida del suo comportamento ambiguo, chi interpreta simbolicamente la sua comparsa sulla nave. Per Conrad è l'occasione per ribadire la sua idea di virilità: compiere il proprio dovere, per quanto destinato al fallimento. E quale scuola migliore dell'oceano per un paradossale eroismo rassegnato al fato?



NARRATIVA STRANIERA

# Violenza di classe

Storia di un adolescente bullizzato e dell'amica che si schierò dalla sua parte. Nella cattolica e claustrofobica Irlanda degli anni Ottanta il nuovo romanzo di Karl Geary

di Michela Marzano

### Castiglione della Pescaia Cortometraggi e repertage alla festa del cinema di mare

La "Festa del cinema di Mare - Premio Mauro Mancini" è giunta alla sua ottava edizione. La rassegna è nata nel 2016 con l'obiettivo di promuovere il cinema di qualità nel territorio della Maremma toscana e dedicare un'iniziativa culturale al rapporto di Castiglione

della Pescaia con il mare. La Festa ospiterà documentari e film con alcune anteprime nazionali e vedrà la partecipazione di noti registi e attori. Gianni Amelio, Enrico Vanzina, Brando Quilici, Mauro Pelaschier sono solo alcuni degli ospiti delle scorse edizioni.

«Non ha un visino grazioso il nostro Seán? ha ironizzato suor Marie. Il viso di una bella ragazza, non è vero? Ha buttato fuori una risata, e il tono allegro nella sua voce ha incoraggiato la classe a imitarla: all'inizio una risata lieve, poi, sentendosi al sicuro, molto più rumorosa e squillante». Con *Junò ama Gambelunghe*, lo scrittore e sceneggiatore irlandese Karl Geary torna a raccontare una storia ambientata nella Dublino degli anni Ottanta. Questa volta però, a differenza di *Montpelier Parade*, il romanzo con cui Geary ha esordito nel 2017, la storia non è centrata tanto sulla rabbia o la solitudine o il malessere adolescenziale, quanto sul racconto di un'amicizia tra due anime perse: Juno, che è una dodicenne ribelle, aggressiva ed emarginata e Seán, che è uno dei suoi compagni di classe e che è pure lui emarginato, ma per motivi opposti rispetto a Juno - è lui, infatti, a subire le aggressioni dei suoi coetanei per il proprio «intollerabile aspetto di bambina graziosa».

La voce narrante è quella di Juno che, affascinata dalle stranezze di Seán, è stanca di assistere giorno dopo giorno alle umiliazioni e alle angherie che subisce il ragazzino sia dagli educatori -



Karl Geary  
*Junò ama Gambelunghe*  
Playground  
Traduzione  
Massimo Bertini  
pagg. 310  
euro 19

VOTO  
★★★★☆

### È il racconto dell'unione tra due anime perse, due ribelli emarginati

in particolare da suor Marie e da Padre Malachy che predicano il Vangelo ma sono del tutto privi di carità - sia dagli altri bambini, decide di schierarsi dalla sua parte e di difenderlo. Legittimati dalle ironie e dal rimprovero degli insegnanti, d'altronde, i compagni di scuola di Juno e Seán approfittano dell'estrema sensibilità di Gambelunghe, come viene soprannominato Seán, e lo bullizzano. È l'ingiustizia che spinge Juno verso Seán e a diventare sua amica.

Anche lei vive sulla propria pelle le conseguenze della solitudine e dell'invisibilità: da quando la sorella si è sposata ed è andata via di casa, la ragazzina si barcamena come può tra un padre alcolista e una madre che scarica sulla figlia frustrazioni e dolore. L'amicizia sembra poter salvare entrambi, rendendoli complici e solidali. Ma la tregua con l'esistenza è corta: Seán si ritrova dietro le sbarre e Juno prima lascia la scuola, poi, alla morte della madre, se ne va via di casa. «Mi avevano raccontato che Gambelunghe era scoppiato a piangere quando l'avevano portato in tribunale, trascinandolo al banco degli imputati con le catene alle caviglie. Il giudice l'aveva definito un sadico e un teppista, e aveva deciso di rinchiederlo in un ri-

◀ **Dublino**  
Un ragazzo e una ragazza irlandesi ritratti mentre si abbracciano all'aperto, seduti su un gradino

formatario fino ai diciotto anni. E io? Sono semplicemente andata avanti con la mia vita. Alle scuole superiori non c'erano più suore o preti; i professori erano perlopiù uomini in camicie di nylon che al pomeriggio puzzavano di sudore. Alcuni erano gentili, e provavano persino a incoraggiarmi. C'erano giorni in cui andavo a scuola e altri in cui non andavo, e a nessuno importava».

Una delle prime cose che farà Seán una volta tornato in libertà sarà cercare Juno. Sono passati alcuni anni, Juno e Gambelunghe sono entrambi diciottenni, ma tra di loro non è cambiato nulla e l'amicizia che li unisce sembra intatta. Vivono ai margini della società, camminano sul bordo di un abisso, sperano, sognano, cadono, si rialzano. È possibile immaginare un futuro quando si parte svantaggiati e la vita si accanisce? «Io sono Juno, e sono con lui. Sì, sono con lui. Ero sul punto di crollare, così mi sono piazzata di fianco a Gambelunghe, e ho avvertito il bisogno disperato di un nuovo futuro».

Ma Karl Geary non scrive un romanzo a tesi e lascia il finale aperto. Non spiega e non suggerisce. Si limita a descrivere, attraverso gli occhi di un'adolescente, cosa succede quando sin da piccoli si viene emarginati e non si è riconosciuti, e allora ci si adatta oppure ci si ribella, sebbe-

### Il finale è aperto Non spiega, non suggerisce Si limita a descrivere

ne in entrambi i casi, poi, è contro se stessi che si agisce. «Juno, dove stai andando? mi ha chiesto, e ho sentito il primo pizzicore di una maledetta lacrima. Ho trattenuto il respiro, e ho abbassato la testa. Non lo so, signora H. Non so dove sto andando. Non devi. Sono messa così, io... non so più nulla. Sai che ti dico? Perché non vieni a prenderti una tazza di tè a casa mia, prima di partire, se ti va?»

Pur essendo ambientato negli anni Ottanta e nella cattolicissima Irlanda, *Junò ama Gambelunghe* parla al lettore dell'oggi, di quel bullismo così diffuso tra gli adolescenti e di quell'educazione al rispetto che ancora manca, di alterità e di orientamento sessuale, di solitudine e di violenza. Temi attualissimi, quindi, che lo scrittore irlandese affronta di petto, anche se, a tratti, la voce di Juno non sembra tanto quella di un'adolescente ferita dalla vita, quanto quella di un narratore un po' troppo distante, che, nonostante l'abile costruzione narrativa delle scene e dei dialoghi, descrive in maniera chirurgica, talvolta persino fredda, la povertà educativa dell'Irlanda degli anni Ottanta e la disperazione di chi, sin da bambino, viene emarginato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Drammi celtici

## Il cold case di W.B. Yeats

Dopo Beckett, Maylis Besserie si occupa di un altro grande. Con un libro incentrato sul mistero (reale) dei resti del poeta

di Fabio Gambaro

I morti sono a volte imprevedibili. I loro fantasmi si spostano, viaggiano e ci sorprendono, senza tener conto delle nostre certezze o delle nostre illusioni, motivo per cui ci spingiamo a cercarli lungo inedite traiettorie. Proprio come avviene nel nuovo intrigante romanzo di Maylis Besserie, *I dispersi amori*, tutto incentrato attorno alla figura del poeta William Butler Yeats. Il vate irlandese premio Nobel per la letteratura, morto in Costa Azzurra nel 1939 all'età di settantatré anni, venne sepolto nel piccolo cimitero di Saint-Pancrace a picco sul mare di Roquebrune-Cap-Martin, in attesa di essere trasferito in Irlanda, la terra di cui aveva cantato l'indomita voglia di libertà e le affascinanti leggende celtiche.

Lo scoppio della Seconda guerra mondiale ne impedì però il rimpatrio, motivo per cui solo nel 1948 le sue spoglie giunsero nel cimitero di Drumcliff, a Sligo, sulla costa irlandese ai piedi del monte Ben Bulbin, dove ancora oggi i molti che vengono a rendergli omaggio possono leggere il celebre epitaffio inciso sulla sua lapide: «Getta uno sguardo sulla vita, sulla morte, cavaliere, e passa».

Tuttavia, non è detto che quelli conservati nella tomba irlandese siano realmente i resti di Yeats, dato che un'inchiesta fatta qualche anno più tardi appurò che, per qualche oscuro motivo, pochi mesi dopo essere stato sepolto a Saint-Pancrace, la salma del poeta finì insieme a tante altre in una fossa comune del piccolo cimitero francese. E quando si trattò di ritrovarne il cadavere per trasferirlo in Irlanda, si procedette un po' alla cieca, probabilmente commettendo qualche errore di attribuzione. Da qui il dubbio che almeno parte delle spoglie di Yeats siano rimaste nel cimitero affacciato sul Mediterraneo, lo stesso dove è sepolto Le Corbusier, e che in compenso in Irlanda siano finite le ossa di qualche malcapitato defunto francese. È il cosiddetto "mistero di Roquebrune", da cui prende avvio il romanzo della scrittrice francese, la quale nel suo libro d'esordio, *L'ultimo atto del signor Beckett*, s'era già interessata al destino di un altro celebre irlandese in terra di Francia.

Attraverso la vicenda di Yeats, Maylis Besserie propone una sorta d'indagine sulla morte, i suoi riti, i suoi significati, in un mondo dove il culto di chi ci ha lasciato ha subito nel tempo profonde trasformazioni. E al contempo la quarantenne romanziere dà direttamente voce al vate irlandese, il cui spirito torna nelle pagine dei *Dispersi amori* per

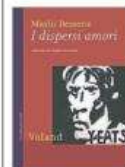
raccontare con vibranti accenti lirici la sua passione per Maud Gonne, «ape che nutre, vespa che punge», la combattente «cacciatrice di libertà» legata al movimento nazionalista irlandese, che lo respinse più volte, pur restando per sempre la musa che ne ha guidato i sogni e le liriche. E mentre ripercorre il suo tormentato passato terreno, l'illustre spettro guarda con curiosità coloro che vengono a indagare attorno alla sua «spoglie di poeta mal sepolto».

Perché infatti, ai giorni nostri, un gruppo di abitanti di Roquebrune-Cap-Martin, i cui antenati finirono nella stessa fossa comune del poeta irlandese, si mette in movimento per far luce sul mistero e capire dove siano finiti i resti degli uni e degli altri. A capitanarli è Madeline, una tenace cinquantenne nel cui passato famigliare si nasconde una storia dolorosa e terribile, per la quale risolvere l'enigma diventa anche l'occasione di un viaggio interiore in compagnia del poeta.

La non facile inchiesta condurrà i «Dispersi» (così hanno deciso di chiamarsi) fino in Irlanda, seguendo un periplo lungo il quale incontreranno diversi interlocutori (un guardiano di cimitero, un impresario di pompe funebri, un tassista, un membro della Yeats Society, un archivist, un politico e una medium), i quali contribuiranno a sbrogliare l'intricata matassa. «Il raggio che le rischiarò il cammino non è del sole, è della luna», scrive l'autrice, per la quale, più che la soluzione dell'enigma, conta il percorso dei personaggi, il progressivo trasformarsi del loro modo di guardare il mondo dei morti ma anche quello della poesia.

E se alla fine forse è proprio vero che una parte dei resti di Yeats giacciono ancora nel piccolo cimitero francese che ha subito «gli eccessi delle guerre, l'eccesso di morti», in fondo ciò non è poi così importante. Infatti «nulla è scomparso» e nessuno potrà sottrarre il poeta che incarna «la leggenda di una nazione» ai suoi appassionati lettori, perché «l'opera sua, la sua poesia immortale, aleggia sulle nostre anime, sulle labbra di chi ce l'ha nel cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maylis Besserie  
*I dispersi amori*  
Voland  
Traduzione  
Daniele Petruccioli  
pagg. 192  
euro 18

VOTO  
★★★★☆